

Libri

LUNGA VITA AL VECCHIO. Le prime tre posizioni rimangono saldamente in mano ai tre campioni latinoamericani: il guerrigliero ecologista, l'ex hippie in salsa new age e il grande Gabo, padre di tutti i Buendia. In compenso fanno la loro comparsa due italiani da primo posto. Uno è quel Norberto Bobbio, il quale, dopo una vita passata a fare il padre nobile e poco ascoltato della repubblica postresistenziale, si scopre in tardissima età, e probabilmente suo malgrado, autore di best seller da primo posto in classifica. L'altro è quel Pansa giornalista, che, in età meno tarda, ma comunque avanzata, ha deciso di diventare anche romanziere, ripercorrendo senza imbarazzi le pagine più imbarazzanti della nostra storia.

Luis Sepulveda Storia di una gabbianella Salani
García Marquez Notizia di un sequestro Mondadori
Paulo Coelho Sulla sponda del fiume Piedra Bompiani
Norberto Bobbio De Senectute Einaudi
Giampaolo Pansa I nostri giorni proibiti Sperling

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI. Che ve ne pare di scrivere i vostri appuntamenti, la nota della spesa, e perché no, qualche nota più confidenziale, sotto lo sguardo benevolo e indulgente di Mark Twain e James Joyce? Una prospettiva da brivido? No, basta adottare l'Agenda letteraria 1997, curata da Gianni Rizzoni per la Giorgio Mondadori. Ogni giorno dell'anno segnala una ricorrenza dedicata a un grande della letteratura, con tanto di ritratto e di citazione saliente. E in più, gli indirizzi delle case editrici e delle testate giornalistiche, i palmarès dei principali premi letterari, gli appuntamenti più importanti. Insomma, quasi una Garzantina della letteratura, con in più la possibilità di scrivervi sopra.

Martyn Bedford alla «Holden» di Torino

Incontro con lo scrittore inglese autore di «Esami di riparazione», «Psyco» britannico su un serial killer che si vendica dei suoi insegnanti

Metti una sera alla scuola Holden. Metti uno scrittore, Martyn Bedford, chiamato lì a raccontare come si diventa scrittori: invitato a parlare di un romanzo, *Esami di riparazione*, con protagonista un serial killer che a Holden Caulfield, il ragazzo di Salinger che odiava prof e esami e da cui la scuola prende il nome, gli somiglia: un Holden estremista e lievemente psicopatico, che non scappa da scuola ribellandosi lì per lì, ma rumina vendetta e molti anni dopo si decide a farla pagare cara ai suoi ottusissimi insegnanti. Li rintraccia uno a uno, materia per materia: geografia, storia, inglese, matematica, scienze, e procede con i suoi atti di riparazione.

Un libro geniale, hanno scritto. Un'idea pagata in anticipo duecentocinquanta mila sterline. Metti i ragazzi della scuola Holden. Il ventenne dai capelli phonati in gessato grigio da maturo intellettuale di professione, la ragazza dark col telefonino, quella con la chioma ondulata raccolta con fermaglio a farfalla sulla tempia. Prova a raccontarli, a capire perché pagano seimilioni per i due anni del master in tecniche della narrazione, perché sono lì a seguire una lezione alle nove di sera.

L'aula non sembra un aula, intanto: tavolini tondi - style *café Paris* - finestre con finiture grigie e pavimento in parquet chiaro... La sede di questa nuova istituzione cittadina è un ex magazzino tessile situato in una palazzina liberty in un viale alberato a cinquanta metri da Po, a cinquecento dalla Stampa, a due passi da altra «roba» Fiat...

La scuola, poi, non sembra una scuola. Fa di tutto per non sembrarlo neanche un po' solo scuola di romanzo (ma dove impari anche altre tecniche del racconto, che sia l'articolo di cronaca, la sceneggiatura cinematografica, lo spot e altre cose che le nostre università non si sognano neanche di cominciare a insegnarti): una scuola che vuol farti sentire già dentro un romanzo, semmai. Con la rivista interna che si intitola *Pescibarana* (altra citazione da Salinger), con le pareti, dove, invece di castranti imperativi alla *per aspera ad astra*, campeggiano esortazioni ovmaltinesche: *non raccontate mai niente a nessuno o finisce che sentite la nostalgia di tutti*, (scritto in inglese, always Salinger).

Una scuola che sembra quelle dei film. A metà tra *Saranno famosi* - vedi telefilm con Leroy Johnson e la sorella di Michael Jackson che a un certo punto danzano indiatolati sui banchi - e *Bianca* di Nanni Moretti con lei insegnante alla scuola elementare creativa Marilyn Monroe (sulle porte del bagno della Holden, invece che l'omino e damina foto di attori e attrici del cinema in bianco e nero...). Una scuola, questa, che è un posto speciale - te lo ripetono tutti che questo è un posto speciale - così soft e rilassante, che vengono i brividi a pensare che è anche un laboratorio di cervelli infernali, sfomante futuri scrittori pulp, horror, smart... insomma, si fa fatica a pensare che siamo in una fabbrica di potenziali cannibali.

«Domande, ci sono domande?». Martyn Bedford, 35 anni, - ex giornalista, 13 anni tra la nera e la critica letteraria - è qui come epigono di scrittori come Harris (creatore di Hannibal The Cannibal del *Silenzio degli innocenti*) di registi come quello di *Harry pioggia di sangue*.

A incitare i ragazzi a fare domande è lo scrittore noir Carlo Lucarelli, trentatré anni, insegnante di racconto e romanzo, prof della scuola, assieme a scrittori come Dario Voltolini, Andrea Canobbio, lo stesso Baricco - che non c'è, è in Olanda, ci dicono, quest'anno frequenta meno. *Esami di riparazione*, è un thriller ibrido che si presta all'uoop: horror, psicologia, giallo, racconto morale si mescolano nella storia di Gregory, «serial killer post scolastico» che, all'indomani della morte della madre, dopo aver trovato in soffitta le sue vecchie pagelle con i giudizi negativi espressi dai professori su di lui, si prende una rivincita elaborando, per ognuno di loro, una speciale «riparazione». Una trovata che ha permesso allo scrittore di cimentarsi in un esercizio di stile particolare: ogni capitolo e ogni personaggio è narrato in modo diverso, a seconda della materia.

«La prima cosa che deve fare un autore? Scrivere su qualcosa che lo commuove, credere pienamente alla sua idea». Un'ideuzza, la sua, venduta per mezzo miliardo. E che gli è venuta dal niente, così osservando il vicino di casa che disegnava tutto il giorno fumetti - una delle ossessioni di Gregory - documentandosi sulla psicologia dei serial killer, leggendo molto i giornali. La storia delle pagelle? «Le mie, trovate in soffitta, non così pessime...».

«Domande?» esorta Lucarelli ricordando che questo è anche un gran libro sull'educazione. A proposito: che idea ha dell'educazione? «Educazione vuol

Non solo nero Corsi e manuali per imparare a narrare

Suole, manuali di scrittura creativa, libri interviste con scrittori che promettono di svelare i trucchi della loro arte. Mentre la scuola Holden di Torino è già in piena attività con i suoi numerosi stages (culmineranno ad aprile con un seminario di uno dei più grandi giallisti viventi, Ed McBain), a Milano riprendono, da giovedì 7 novembre, i corsi di scrittura creativa al Teatro Verdi. Dopo anni di conduzione, lo scrittore Giuseppe Pontiggia ha passato per questa stagione il testimone a una signora dell'editing: Laura Lepri, giornalista, critico letterario, consulente di case editrici. I corsi si articoleranno in tre sezioni: novembre-gennaio, febbraio-marzo, marzo-aprile con tre temi guida:

«Narrativa che passione», «Nell'officina degli scrittori», «Le storie più belle». Il costo per la prima tranche di dieci incontri è di 550.000 lire (330.000 lire promozione universitari). Un corso generale, quello del Verdi. Per chi invece vuole affrontare un genere particolare come il «Giallo e il nero», è appena uscito un interessantissimo manuale per scrivere suspense con questo titolo (*Pratiche*, p. 120, lire 20.000). L'autrice è Laura Grimaldi, scrittrice e massima esperta del giallo italiano. Per quel che riguarda i romanzi di questo genere, tra tutti segnaliamo «Esami di riparazione» di Martyn Bedford, pubblicato da Bompiani nella traduzione di Tilde Riva (p. 249, lire 28.000), già definito uno «Psyco britannico». L'autore lo abbiamo seguito per una giornata intera, fino alla scuola Holden di Torino, dove era stato invitato a raccontare agli studenti di tecniche di narrazione, i segreti del mestiere.



Una scena della serie tv «Saranno famosi»

Altan Cippiuti felice ai posteri

ORESTE PIVETTA

Alberto Arbasino invia frequenti lettere ai giornali che volentieri le pubblicano. Non ci è mai capitato, eppure il nostro indirizzo è noto. L'ultima lettera di Arbasino è comparsa su *Tuttolibri*, dice del Novecento, a proposito dei manuali letterari, e di considerazioni del tipo «Novecento, non ci resta che piangere?». Commento fulminante: «Forse nell'Ottocento c'era tanto da ridere?». Arbasino continua interrogandosi sui lasciti della cultura italiana: «Cosa rimarrà, nei prossimi compendi a più mani dell'immensa produzione di pubblicistica politica oggi in edicola?». Applausi. «Quale pensiero originale italiano (e non commento, chiose, esegesi) si potrà riassumere per gli studenti futuri?». E va continuando: quale romanzo, pulp o caritas che sia, quale racconto, splatter o cyber, quale pensatore, debole o forte? Applausi, applausi.

L'inclemenza di Arbasino ha un bersaglio molto molto massmediatico. Se c'è un appunto da muovergli riguarda il suo navigare a filo d'acqua, cogliendo soltanto le espressioni del teatrino della politica e della cultura. Questo, il teatrino, si potrà rispondere, è la realtà. Ci sarà altro, ma si nasconde, sta sotto, non lo vedo, non lo sento, oppure faccio fatica a vederlo e a sentirlo. Se non lo vedo e non lo sento non è reale. Rassegnamoci.

Teatrino italiano è il titolo di un libretto, pubblicato dal Mulino. Lo ha scritto Altan, il grande Altan, disegnatore e inventore di Cippiuti. Ogni riga in realtà era già stata scritta. Compariva nei fumetti dalle bocche di Cippiuti e compagnia bella, fumetti apparsi su *Cuore*, *L'Espresso*, *Linus* e *Smemoranda*. L'invenzione consiste nel presentare le battute senza i disegni, gli straordinari disegni di Altan. Così tocca al lettore immaginare, se vuole, Cippiuti al tornio o il potente con la proboscide. Può farne a meno. Leggere e basta, scoprendo che la battuta resiste, che l'enciclopedia del malcostume, della cafonaggine, delle immoralità e delle sconfitte italiane resiste. Un altro compendio di storia patria. Il nostro Novecento, ristretto agli ultimi decenni, tra Craxi, Berlusconi e l'Ulivo. C'è tutto quel che serve per conoscere il Belpaese, perché Altan è sociologo e politologo, senza la pedanteria dell'uno e dell'altro, senza i numeri e le citazioni (le idee che qui non nascono e che importiamo, come scrive Arbasino), senza l'astruso linguaggio che nasconde il vuoto. Ora dovrei dilungarmi in una lunga serie di citazioni. Leggendo, viene voglia di sottolineare almeno il cinquanta per cento del testo, in equilibrio tra il commento politico e l'esegesi morale, che mette a nudo le nostre colpe, per il presente e per il passato. Il passato: «Dichiara l'on. Giulio: Chi abbia condotto il paese a questo disastro non lo so e non lo voglio sapere. Pensiamo al presente!» Il presente: «Mi sorprende questo riflesso moderato. Mi devo essere perso il flusso progressista». Le nostre colpe: «Abbiamo occupato il liceo, papà. Di già? Credevo che eri ancora alle medie». Una riflessione meriterebbe la lingua di Altan, che non è riproduzione ma sottolineatura della bestialità. Quel «credevo che eri ancora alle medie» è un capolavoro: «eri» al posto di «fosse» propone una figura paterna grassa, grossa, laida. Altro si potrebbe aggiungere. Manca lo spazio. Assecondiamo Arbasino e proponiamo alle antologie future, presumibilmente bianche, la seguente conclusione: «Aggiornarsi, Cippiuti: oggi vige il liberal». «Voglio venirci incontro caro il mio: mi chiami comunista». E tante grazie.

Scuola di cannibali

«Ho avuto un anticipo di 250.000 sterline. Prima avevo frequentato un corso di scrittura, lo stesso di Ishiguro e McEwan. Mi è servito a migliorare quello che c'era già...»

ANTONELLA FIORI

dire portare fuori, tirar fuori qualcosa che è già nell'animo...non cacciare nozioni nella testa dell'allievo, quella è intrusione». Educazione, ci aveva detto Bedford nel pomeriggio è *insegnare a pensare*. Lui, figlio di un operaio, che ha lavorato sempre, convinto che in Inghilterra lo stato sociale sia un disastro, - nel suo secondo libro *Exit, orange and red*, l'uscita rossa è appunto una metafora della fuoriuscita dei sindacati dalla scena politica inglese - pensa che *se non si sviluppa una buona capacità di pensare non ci sarà una buona generazione di giovani nel futuro*.

I ragazzi della «fabbrica dei cannibali» non sanno chi è Martyn e che pensa questo. Non lo sanno e sono qui per capire i trucchi, quelli imparati da Bedford durante il corso di scrittura creativa nella scuola che è stata la stessa di Ishiguro e McEwan, per capire se «serve davvero fare una scuola per imparare a scrivere, per pubblicare un romanzo». Sanno che il talento è un'altra cosa che non si impara, ma quello pensano di avercelo, accidenti «senò non saremmo qui ma al Dams».

«La scuola serve», rassicura Bedford. «Ci sono scuole di arte, musica, perché non si dovrebbe accettare una scuola di scrittura? Lo scrittore non è mica un solitario che vive nella sua soffitta...»

«Qui conosci i veri scrittori, i registi, i cantautori...che cosa avresti fatto all'università, a filosofia?» Nella fabbrica dei potenziali pulpisti tra Salinger e «Saranno famosi»

Trucco numero uno. «La scuola ti serve per il rapporto con gli altri scrittori: il mio personaggio non era così simpatico, all'inizio. L'ho fatto diventare così, dopo, dopo le critiche dei miei colleghi».

Domanda: «Oggi ci chiedevamo se con un libro si può cambiare il mondo...». Risposta: «Primo Levi ha scritto *Se questo è un uomo*: per questo è sparito il nazismo dalla faccia della terra?»

Domanda: «Noi oggi ci chiedevamo se scrivere è un atto di presunzione...perché si scrive...e poi, che cosa ha significato questo anticipo per lei?»

«Ha significato - risponde - che per parecchi anni sarò libero di scrivere senza problemi. Non si può scrivere nel tempo libero, lo cerco di scrivere come se andassi in ufficio, le ore d'ufficio».

«Ma tutta questa disciplina... - fa una «cannibala» - non è contro l'idea di genio e sregolatezza?»

«Una delle cose che ho scoperto è che non si combina nulla scrivendo una cosa oggi e poi una tra due settimane. Scrivere è *trasterive sulla carta certe parole*. La sola differenza è tra lo scrittore disciplinato, quello che sfrutta al massimo il suo talento e quello indisciplinato che sperpera il talento. Molta gente, è interessata all'idea di essere un autore, non a scrivere davvero sulla carta».

Lucarelli vuole domande tecniche mentre Bedford fa una *reprise* su una precedente domanda. «Perché si scrive? allo stesso modo ci si potrebbe

domandare perché si vive».

Un ragazzo esplode: «Quanti eravate nel corso di scrittura creativa che ha seguito per una anno? E soprattutto: quanti di voi hanno pubblicato?»

Sedici e su sedici due pubblicati, la risposta. Buona media, calcola un giovane rapido. Siamo sessanta, otto ce la possono fare.

«Era un corso una volta alla settimana, portavamo i nostri scritti, li discutevamo. Nessun compito, liberi di scrivere su quello che si voleva». Diverso qui, chiacchierano due, dove «facciamo corsi intensivi, tre quattro volte e esercizi... c'è una certa impostazione di base, una certa filosofia in questa scuola: impariamo daccapo i meccanismi, che cosa non va, quali sono gli ingredienti per raccontare una storia».

Alla Holden - lo spiega Lucarelli - i primi tre mesi sono fatti apposta per confondere moltissimo le idee. Per capovolgere le aspettative di chi entra, per far capire, davvero, che cos'è *narrare*. «Il fatto è che questi ragazzi arrivano qui con un'idea irreal della scrittura - ci dice una socia fondatrice e colonna portante della scuola - E poi sono timidi: viene Gianni Amelio e nessuno che si fa avanti a dargli il suo manoscritto, li devi spingere e spingere...».

Alla fine, Bedford in surplace, consiglia: «Finita la scuola, dopo due anni che non siete stati pubblicati, tornate qui e chiedete un rimborso».

Non attacca. Per Leopoldo «in questa scuola conosci i veri scrittori, i registi, persino i cantautori...impari cose pratiche. Sei in contatto con un ambiente che te lo sogneresti all'università. E poi, potrà dire di averci provato. Che cosa avresti fatto se restavo a filosofia?». Per lui e tutti cannibali politicamente correct, la Holden è sacra e *Happy days* continua.